



**Cossiga
a Washington
La prima volta
da presidente**

Il presidente Cossiga (nella foto) vola a Washington per la sua prima visita in Usa come capo di Stato. Domani incontrerà George Bush alla Casa Bianca e a lui chiederà un sostegno pieno e convinto al movimento di riforma dell'Est. «Andiamo a riaffermare i tradizionali vincoli di amicizia», si legge nel comunicato del Quirinale. Ed effettivamente i giorni delle accuse regniane all'Italia «troppo morbida» nei confronti dei nemici degli Stati Uniti sembrano essere definitivamente dimenticati.

**Clamorosa
falsa notizia:
Catania
come Pompei**

Panico tra i turisti tedeschi a Taormina, dove sono stati raggiunti dalle telefonate allarmate del loro familiari. La tv tedesca ha infatti dato una incredibile notizia, secondo la quale Catania era stata evacuata perché minacciata dal fiume di lava sceso dall'Etna. Ma non è tutto. Una settimana fa, in Gran Bretagna, la mitica Bbc ha annunciato che un terremoto collegato all'eruzione aveva distrutto l'aeroporto della città etnea. Potenza della suggestione di Pompei!

**Fiat insabbia
il processo
e intanto vende
azioni a Cuccia**

Per i Torino sono stati scelti i giudici cui affidare la decisione sulla istanza di ricusazione presentata dalla Fiat verso il pretore Guarninello, ma i legali di Corso Marconi già hanno delineato altri cavilli che rischiano di far saltare il processo all'infinito. Ma non è questa la sola notizia: dal bilancio di Mediobanca, infatti, si scopre che Agnelli ha ceduto il 23% delle azioni della Ifi, la «cassaforte di famiglia». Ma le ha vendute a Cuccia o... a se stesso?

**Intesa sindacato
Schimberni
Le Fs
spenderanno
12mila miliardi**

Intesa fra sindacati e l'amministratore straordinario delle ferrovie, Schimberni. Tante le cose previste dall'accordo. Tra tutte va citato il piano triennale d'investimenti che porterà l'ente a spendere ben dodicimila miliardi in un triennio. Ancora, Schimberni s'è impegnato a «chiudere» il contratto dei ferrovieri entro la fine dell'anno. Durante l'incarico di ieri s'è discusso anche della trasformazione delle Fs in spa. Il sindacato ha mostrato interesse.

Premio Nobel alla lotta contro il cancro

Tutto americano il Nobel di quest'anno per la Medicina. Il premio è stato assegnato a due ricercatori dell'Università di California: Michael Bishop e Harold Varmus. Circa dieci anni fa i due scienziati scoprirono che una particolare classe di geni, battezzati proto-oncogeni, quando vengono alterati si trasformano in oncogeni e sono in grado di indurre lo sviluppo del cancro.

«Era un premio Nobel aspettato da tempo: così Renato Dulbecco commenta la decisione del comitato del Karolinska Institute. I due ricercatori, infatti, con il loro lavoro hanno portato alla scoperta degli oncogeni. Oggi conosciamo una cinquantina di oncogeni e questo ha una rilevanza enorme nella lotta contro il cancro. Ma Bishop e Varmus - prosegue Dulbecco - hanno aperto un vero e proprio capitolo nuovo nel campo della biologia molecolare. C'è solo un qualche rammarico nella comunità scientifica internazionale: che il riconoscimento non sia stato esteso anche a Bob Weinberg, collaboratore dei due californiani. C'è infine anche chi rivendica a sé il merito di quella scoperta: il ricercatore del Pasteur Dominique Stetlin che invoca giustizia.

DULBECCO A PAGINA 16

Editoriale

La dittatura della Fiat

GAD LERNER

Mi chiedo: chissà cosa pensavano ieri mattina le decine di migliaia di dipendenti Fiat tornando a varcare i cancelli per una nuova settimana di lavoro. La gran parte di loro, probabilmente, avrà tratto dalla sospensione del processo a Romiti, Figurali, Magnabosco e Ormidei la conferma di un'idea già da anni introiettata: la Fiat è intoccabile, è davvero un super-potere cui - se si vuole lavorare - bisogna adeguarsi senza discuterlo.

Qualche giorno, domenica, ha manifestato stupore ed esecrazione. Ma sono parole che scivolano via in fretta, basta che ritorni il lunedì. Ed il messaggio lanciato dall'aula B della pretura di Torino è di quelli indirizzati direttamente a loro, ai lavoratori, prescindendo dal momentaneo imbarazzo che può manifestarsi nella pubblica opinione. Non poteva esservi conferma più clamorosa: quel sistema di reciproco scambio e di complicità subalterna fra singolo dipendente e gerarchia aziendale su cui si fondano le relazioni industriali alla Fiat, non tollera interferenze dall'esterno, quand'anche l'«intralco» sia costituito dall'amministrazione della giustizia.

Ricordo, più di due anni fa, quando un operaio a Torino mi consegnò un elenco di lavoratori i cui infortuni era stato derubricato e occultato in uno dei reparti più moderni di Mirafiori, la lastriferratura. Un po' imbarazzato, mi pregò di tutelare il suo anonimato. Credo che invece abbia poi deciso di fornire nome e cognome agli ispettori del ministero di Roma e al pretore Guarninello. Ma oggi si domanderà, a cosa è servito esprimerlo?

Di certo invece non perdono tempo a chiedersi, i lavoratori Fiat, chi mai abbia spinto il capo della polizia Vincenzo Parisi a farsi interpretare presso il procuratore generale di Torino di un presunto allarme sociale venuto a determinarsi attorno al processo. Tanto ovvio appare loro che il potere Fiat possa riverberarsi direttamente sui più alti funzionari dello Stato.

Varrà la pena di conservarla, l'istanza del procuratore generale Silvio Pirelli, come un documento storico rivelatore sugli anni che stiamo vivendo. Sebbene la sua prosa inverosimile ricordi piuttosto certi rapporti prefettizi che scandivano il conflitto sociale d'altri tempi. Sa di antico quel riferimento alla Flom Cgil, «la cui capacità di influenza sulle masse operaie è ben più rilevante». Il cenno preoccupato a uno stato di notevole tensione nell'ambiente dell'ambiente Fiat ed in genere nell'ambiente operaio torinese. L'evocazione di «grandi assembramenti, sui quali facilmente potranno aver presa i discorsi estremisti degli esponenti dei gruppuscoli...». Ritratto tanto più caricaturale se si pensa che vorrebbe essere la fotografia di una Torino 1989 minacciata dalla sovversione.

Molti hanno eluso il precedente scandalo del processo per le 354.077 debitezze Fiat: i rischi erano allentati da Torino e a lungo insabbiato. Ma vale anche la pena di ricordare uno dei meccanismi esemplari attraverso cui, su episodi di questa natura, si finisce per stendere un velo di oblio. L'avvocato Bianca Guidetti Serra - oggi membro del collegio di parte civile nel processo Romiti - scrisse un bel libro rievocando la vicenda delle schedature. Quando ormai era imminente la sua pubblicazione, la casa editrice Einaudi lo bloccò perché versava in cattive acque e contava (inutilmente) sul sostegno di ambienti finanziari influentissimi dalla Fiat. Son cose che succedono, a Torino.

Senza indulgere, in vittimismo, constatiamo che la situazione non è cambiata di molto. Tale è oggi l'assetto del sistema della Fiat, che non è mai stato così assorbito da conflitti d'interessi fra gruppi contrapposti, che l'allarme sociale (questo sì, giustissimo) per delle presunte violazioni dello Statuto dei lavoratori in tema di infortuni, finisce per venir considerato alla stregua di una sorta di moralistica. Sicché se su di un giornale ci si preoccupa di indagare quale sia la situazione dei diritti dei lavoratori alla Fiat, in troppi si preoccupano anzitutto di controllare quale sia la proprietà di quel giornale. Perché la condizione operaia viene considerata l'ultimo dei problemi all'ordine del giorno.

Ma oggi la clamorosa interruzione del processo di Torino evoca questioni attinenti direttamente lo stato in cui versa la democrazia nel nostro paese, cioè di rilevanza più generale che non la stessa condizione operaia. Ricordo che un anno fa la Cgil annunciò l'intenzione di promuovere appalti Comitati di intellettuali e giuristi, al fine di vigilare su discriminazioni e soprusi nei luoghi di lavoro. Di fatto quel proposito è fallito, credo perché non si trovarono intellettuali «liberali», esterni all'area comunista, disposti a impegnare il proprio nome in una tale iniziativa.

Ecco, lo penso che oggi quella proposta torni più che mai attuale. Dovrebbe costituire un punto d'onore per tanti giuristi, giornalisti, intellettuali amanti dello stato di diritto, vigilare affinché il processo Romiti si possa celebrare come se si trattasse di un qualsiasi altro processo. Anche se purtroppo non potrà più celebrarsi in tempi normali.

Imponenti manifestazioni e arresti in massa a Lipsia, Dresda e Berlino Est
A Budapest Nyers è stato eletto presidente del nuovo partito socialista

La Rdt in piazza L'Ungheria verso libere elezioni

I giovani della Rdt sono tornati in piazza ieri per chiedere «libertà e perestrojka». A Berlino, a Lipsia e a Dresda, a decine di migliaia hanno affrontato le cariche della polizia. Il bilancio, ancora frammentario, parla di almeno duecento nuovi arresti. Intanto a Budapest il congresso del Psu elegge Nyers presidente. Elezioni democratiche, pluripartitismo, Stato di diritto nel programma del nuovo partito.

Non si placa la protesta dei giovani tedeschi contro il regime di Honecker. A decine di migliaia, ieri, sono tornati nelle strade delle principali città della Rdt per chiedere un programma di riforme politiche. La polizia ha represso ancora una volta duramente ogni accenno di protesta. Diversi feriti e almeno trenta arresti a Berlino, dove i ragazzi si sono concentrati di fronte alla chiesa protestante dei Getsemani. Altri duecento arresti a Lipsia quando le squadre antisommossa hanno caricato un corteo di diecimila persone. Contro i «provocatori» il potere non ha perso tempo. Sono già iniziati i processi



Il presidente del Psu Rezső Nyers

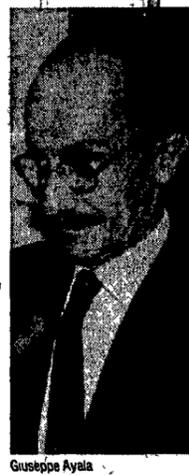
Diritto di sciopero In Urss approvata la legge

MOSCA. Per la prima volta l'Urss ha una legge sugli scioperi. Il Soviet supremo l'ha varata al termine di un dibattito molto acceso, ma alla fine il consenso è stato ampio: soltanto 12 sì e 10 no e 10 astensioni. Ora lo sciopero è legale, e sono fissate procedure specifiche da rispettare nel caso emerga un conflitto di lavoro. Innanzitutto è necessario un preavviso di 5 giorni durante i quali una commissione conciliatrice tenterà di comporre la vertenza. In mancanza di un accordo entrerà in scena un ufficio di arbitrato che dovrà emettere un verdetto nell'arco di una settimana. Se anche in questo caso non verrà trovata una soluzione, le maestranze avranno diritto di incrociare le braccia. Dunque il provvedimento del parlamento sovietico legalizza lo sciopero ma contemporaneamente tenta di scongiurare il più possibile l'effettivo utilizzo da parte dei lavoratori. Resta rigorosamente vietato scioperare nelle industrie strategiche, nei trasporti, nei corpi dello Stato incaricati di garantire la sicurezza dei cittadini, e in vari altri settori importanti della vita economica e sociale.

Al Csm è iniziato il «processo» al magistrato palermitano accusato dal collega

«Sono solo un giudice antimafia» Ayala si difende, Di Pisa già al lavoro

Nessuna macchinazione contro Alberto Di Pisa. Lo ha sostenuto, recando le prove, il giudice antimafia Giuseppe Ayala «processato» dal Csm. All'esame degli «inquirenti» di palazzo dei Marescialli anche i guai giudiziari di un suo amico, il giornalista Toti Palma. Ayala se ne sarebbe occupato. Intanto Cossiga, in partenza per gli Usa, ha raccomandato il Csm al «supplente» Spadolini.



Giuseppe Ayala

ROMA. Si è aperto ieri davanti alla prima commissione del Csm il «processo» contro il giudice antimafia Giuseppe Ayala. Accusato da Alberto Di Pisa di un «complotto» ai suoi danni, Ayala ha confutato l'addebito e la tesi secondo cui si sarebbe servito a tale scopo dell'amico giornalista Toti Palma. Prima dell'articolo scritto da quest'ultimo, sul «Corvo» erano infatti apparsi servizi su altri giornali che indicavano in un magistrato l'autore delle lettere anonime. Intanto, ieri mattina, dopo due mesi e mezzo di ferie «diplomatische», Alberto Di Pisa, sospettato di essere il «corvo», è tornato al lavoro alla Procura di Palermo. Nessun collega ha voluto parlargli. Il suo nome non è stato inserito nel turno delle udienze.

Graziano chiede i danni al pretore Salta il processo

FIRENZE. Il processo sul «rischio amianto», che si sarebbe dovuto aprire ieri a Firenze, sembra destinato a seguire le orme di quello tentato in cui è coinvolta la Fiat. Anche questo pare incontrare molti ostacoli. Appena iniziato è stato subito rinviato a nuovo ruolo. L'ex presidente dell'Avellino calcio Elio Graziano - noto soprattutto per il suo coinvolgimento nello scandalo delle «lenzuola d'oro» e imputato in Toscana per violazione aggravata della legge sulle lavorazioni pericolose - ha ricusato il pretore. Non solo, ha chiesto 40 miliardi di danni per la chiusura della sua azienda, la Isochimica, dove avveniva parte della bonifica delle carrozze ferroviarie coltivate con l'amianto. Negli ultimi quindici anni ha già ucciso 65 lavoratori impegnati nella «pulizia» dei vagoni.

Cambiare nome alla storia

È davvero una svolta storica quella che a Budapest ha visto la nascita del Partito socialista ungherese. Siamo probabilmente di fronte all'esperimento più radicale di riforma in un paese di «socialismo reale». La scelta ungherese non è solo la consapevole rinuncia da parte dei comunisti al monopolio del potere, ma l'avvio di un processo di rifondazione in senso pluralista del sistema politico e della concezione stessa del socialismo.

È desolante che, nel nostro paese, tutto questo, anziché suscitare una riflessione senza sui grandi mutamenti che scuotono l'Est, dia luogo semplicemente ad una rinnovata campagna contro il Pci e ad una polemica provinciale sul nome del nostro partito. Che c'entra il Pci? Il Psu decide di cambiare nome perché vuole marcare una rottura con l'esperienza di un regime a partito unico, con un certo modello di socialismo. E non a caso, nel momento in cui compie questa svolta, indica tra i suoi punti di riferimento anche il Pci. Una grande forza democratica della sinistra europea che da lungo tempo ha sviluppato una critica ed un rifiuto di quei modelli. Non vorrà che apparisse immodesto sostenere che il movimento di riforma che scuote i paesi dell'Est è anche un risultato dell'impegno dei comunisti italiani. Di un partito che non ha mai pensato che il socialismo si identificasse con la proprietà statale dei mezzi di produzione, che non ha atteso Gorbaciov per dichiarare a Mosca il valore universale della democrazia e che, soprattutto, si è battuto per costruire in Italia una società democratica e le condizioni di un reale pluralismo politico. Questo soprattutto è il nostro passato. Perché mai lo dovremmo «buttare a mare» come ci si chiede elegantemente dalle colonne del «Corriere della Sera»?

Credo che non ci sia in Italia un altro partito che, come il nostro, rifletta in modo aperto e con spirito critico sulla sua storia, sui momenti oscuri, sulle battute di arresto della nostra politica autonoma e originale. È chiedere troppo che vi sia una pari onestà intellettuale nei nostri interlocutori? La storia del nostro paese sta lì a testimoniare che l'esperienza del comunismo italiano, a partire da Gramsci, è del tutto distinta e peculiare rispetto a quella dello stalinismo e dell'ortodossia marxista-leninista. E che anzi noi abbiamo criticato e combattuto quella concezione che è oggi giunta ad una crisi storica.

Ma questo è fin troppo evidente. Come chiaro è l'intendimento di chi vuole, con una campagna arrogante e strumentale, in realtà colpire non uno «stalinismo» italiano

Singolare annuncio dell'agenzia sovietica: trovate pietre di un altro pianeta? La Tass: «Sbarco di extraterrestri a Voronez, nel cuore della Russia»

Tre alieni alti alti e con la testa piccola piccola discendono da un Ufo e fanno un giro in un parco: non è una storia da fumetto, è successo a Voronez nella Russia centrale, e le testimonianze dei passanti sono state autorevolmente confermate dal direttore del laboratorio di geofisica della città. La Tass ha accreditato la notizia, rilanciandola clamorosamente in tutto il mondo.

prove che i testimoni oculari non hanno sognato. Le analisi compiute nel luogo indicato dai cittadini che passeggiavano nel parco hanno mostrato un circolo di venti metri di diametro, con intaccature nel terreno profonde 4-5 centimetri. E, quel che è ancora più impressionante, sul posto sono stati trovati dei calcari di colore rosso scuro che, secondo le analisi, non possono essere rintracciati sulla terra. I risultati a cui è giunto il professor Silanov, informa la Tass che accreditava senza esitazioni la notizia, sono basati sul metodo della biocalizzazione, per poter risalire alle tracce degli alieni. «Confermato lo sbarco di un Ufo a Voronez», è il titolo categorico del dispaccio dell'agenzia.

Davvero così stupidi?

LE fonti delle notizie più fantastiche relative agli esseri intelligenti che corrono nello spazio in cerca di altre intelligenze, o anche solo di piattaforme cosmiche da esplorare, sono tutt'altro che tipiche dell'epoca attuale: sono sempre esistite. Bisognerebbe, però, rendersi conto, quando si parla di Ufo, che non è da persone intelligenti pensare che esistano degli esseri, più o meno umani, tanto capaci da aver risolto gli enormi problemi che comporta un viaggio in una astronave della durata di centinaia e migliaia di anni, e che, una volta realizzato l'obiettivo, decidano di atterrare furtivamente di notte, uscire dall'astronave per qualche minuto e ripartire subito senza avere scoperto niente. Non sarebbe da persone intelligenti la ricerca senza di esseri intelligenti è un'altra cosa. Non avvengono con i voli di fantasia, ma in termini assai più realistici mediante la tecnica dei segnali elettromagnetici. In tal caso le ricerche sono già assai impegnate, anche se finora con esiti negativi.

MOSCA. Il dispaccio dell'agenzia sovietica è di quelli che fanno storia: un Ufo, a forma di banana e munito di segnale luminoso, è atterrato di sera in un parco di Voronez, davanti agli occhi atterriti di numerosi testimoni. Una volta a terra, la «cosa» ha preso una forma rotonda e, fra lo sgomento dei presenti, ne sono discesi tre esseri. Avevano teste piccole, erano alti circa quattro metri, ed erano prece-

A PAGINA 4

A PAGINA 4